

TEATRO

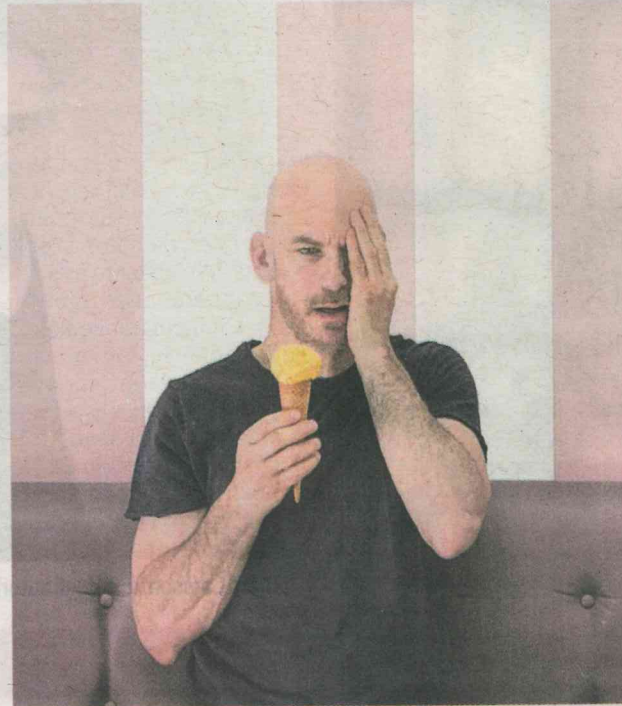
Filippo Nigro al Palamostre «Un monologo con il pubblico»

*Il popolare attore stasera di scena a Udine
«Il mio personaggio si racconta sul palco»*

MARIO BRANDOLIN

Caso piuttosto unico nel panorama del nostro teatro, "Every brilliant Thing", lo spettacolo del Csa diretto da Fabrizio Arcuri e interpretato da un attore dal bagaglio artistico considerevole tra cinema e serie Tv come Filippo Nigro, ritorna a Udine al Palamostre questa sera, venerdì 1 marzo e domani alle 20.30, per la stagione di Teatro Contatto forte di una tournée di oltre 90 date tra città grandi e piccole, secondo quella tradizione tutta italiana dei teatranti scavalcamontagne, e che per questa stagione toc-

cherà anche Artergia il 27 aprile e si concluderà a maggio al Piccolo di Milano. «Una tournée lunghissima – conferma Nigro – che ci ha permesso di incontrare pubblici diversi, sensibilità e interessi differenti a seconda delle piazze e dei luoghi, per cui, visto anche il carattere dello spettacolo che prevede la mia presenza in mezzo al pubblico, le reazioni degli spettatori sono state imprevedibili: chi, forse non troppo smaliziato ai sortilegi del teatro è arrivato addirittura a pensare che io stessi raccontando la mia storia, altri invece hanno preso con maggior consapevolezza il tema del



Filippo Nigro ritorna a Udine al Palamostre con uno spettacolo

disagio che racconto nel mio monologo. Questo è il dato sorprendente di un testo che tocca tutti e coinvolge tutti. E in questo momento di rapporti sostanzialmente molto virtuali, quelli che installiamo col telefonino o col computer, vedere una partecipazione così intensa e confortante e per me molto gratificante».

Ma che spettacolo è questo Every Brilliant Thing?

«Si tratta di un'opera teatrale dell'inglese Duncan

Macmillan scritta nel 2013 assieme a Jonny Donahoe, un monologo che percorre la vita del protagonista, cinquantenne, da quando ha sette anni e ha assistito al primo tentativo di suicidio della madre affetta da profonda depressione; e di fronte al quale reagisce compilando una lista di cose "per cui vale la pena di vivere" fino alla maturità».

Duro raccontare un disagio così complicato come la depressione?

«Certo, ma la depressione che è pur presente nel racconto, viene come evocata, mai direttamente chiamata in causa, continuamente virata nei racconti del protagonista, più impegnato a parlare del suo di percorso di vita, quasi la lista fosse una terapia per lui».

Si è detto di questo testo e spettacolo, che è una specie di autofiction. Perché?

«Il termine come quello di monologo interattivo non è che mi piacciono molto. Ma servono a sottolineare la coincidenza tra narratore e personaggio. In fondo il mio personaggio si racconta e in questo coinvolge il pubblico, che diventa a tratti una specie di coro, meglio un gruppo di ascolto. Inoltre certi personaggi, dallo psicologo cui viene affidato bambino agli altri che incontra durante la sua esistenza e che entrano nella storia, vengono affidati ad alcuni spettatori. Il bello di questo spettacolo, per me, è che si basa su una forte complicità tra me e il pubblico, che è poi il segreto del fascino del teatro. Che ogni volta mi stupisce e mi sorprende».

Oltre al teatro che cosa ha in cantiere?

«Al momento sto girando una serie per Netflix e quello che posso dire è che si tratta di una storia che gira attorno a una rivista degli anni '60 e '70, Playmen». —